

Alta formazione in Europa e Italia: giovani, Stem e università telematiche

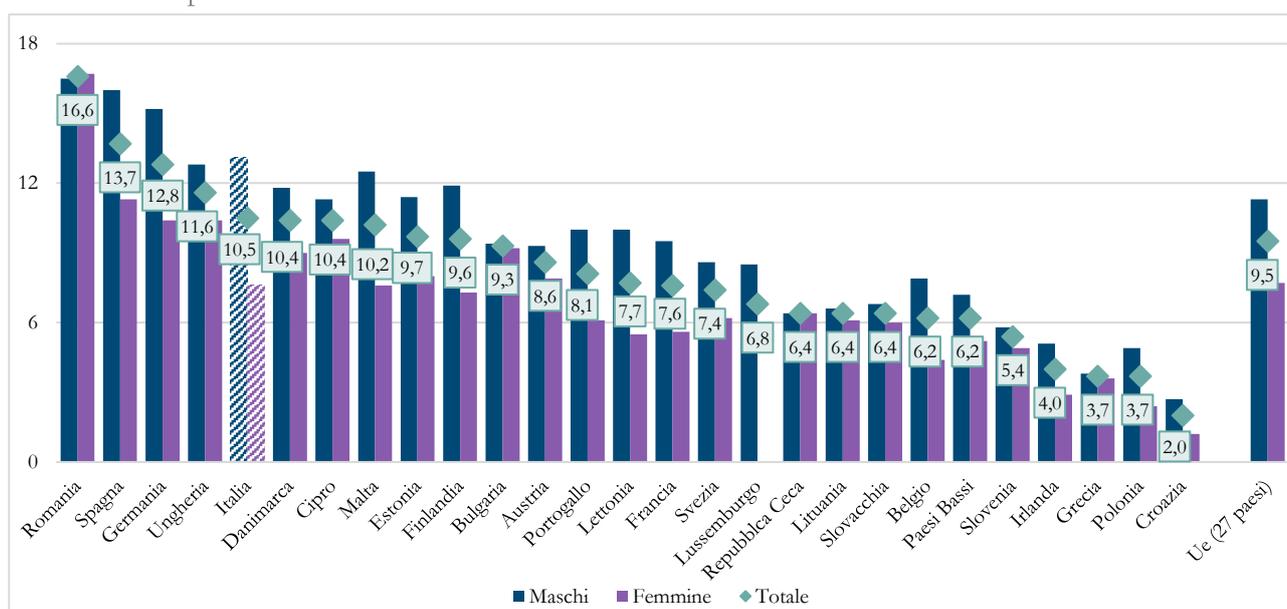
L'articolo è un approfondimento del Capitolo 2 del IX Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2024, dedicato al tema della formazione in Europa e in Italia. In particolare modo, si studieranno i livelli di alta formazione fra i giovani, la diffusione delle discipline di area Stem (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*) e il ruolo delle università telematiche.

Per fornire un quadro più completo della situazione, funzionale all'analisi sull'istruzione terziaria, ha senso soffermarsi prima sul tema della dispersione scolastica, vale a dire la percentuale di giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo un titolo d'istruzione secondaria inferiore (scuola media) e non risultano più in formazione. In Figura 1 si nota come i livelli di dispersione scolastica nei diversi paesi dell'Unione europea, per quanto in diminuzione rispetto al passato, risultino comunque elevati ed allarmanti soprattutto in determinati casi e in riferimento alla popolazione maschile. Si rilevano infatti importanti differenze di genere e, nello specifico, in tutti i paesi ad eccezione della Romania, i giovani europei risultano più propensi ad abbandonare gli studi rispetto alle giovani. Dal confronto fra il dato italiano e quello degli altri stati membri dell'Unione europea si evince come la situazione nel nostro paese circa il fenomeno della dispersione scolastica sia fra le più gravi. Per quel che concerne il totale della popolazione fra il 18 e i 24 anni, infatti, fanno peggio dell'Italia solo Ungheria (11,6%), Germania (12,8%), Spagna (13,7%) e Romania (16,6%); inoltre, il valore europeo (9,5%) è inferiore di 1,0 pp rispetto al dato italiano.

Per quanto riguarda invece il livello di dispersione scolastica per sesso, in Italia questo risulta pari al 13,1% per i maschi e al 7,6% per le femmine, con un gap di 5,5 punti percentuali, il più alto registrato. Nell'Unione europea i rispettivi valori di riferimento sono: 11,3% e 7,7%, e il gap è di 3,6 pp. Per quanto, dunque, la dispersione scolastica in Italia rappresenti un problema sia per la popolazione maschile che per quella femminile, risulta evidente come il pessimo posizionamento complessivo del paese rispetto a tale fenomeno dipenda soprattutto dagli alti livelli che si registrano fra i maschi.

Figura 1: Dispersione scolastica nell'Unione europea e nei singoli paesi*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori %. Ordinamento per valore totale decrescente. Anno 2023.



*Dati disponibili solo per il totale e per i maschi per il Lussemburgo

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Alla diminuzione, per quanto ancora insufficiente, della dispersione scolastica fra i ragazzi di età compresa tra i 18 e i 24 anni si accompagna l'aumento della quota di 25-34enni con istruzione terziaria. Nella Tabella 1 si evidenzia che, nonostante la significativa crescita del numero di laureati negli ultimi anni, l'Italia rimane uno dei paesi europei con il più basso tasso di giovani con un livello di istruzione elevato. Con una quota del 30,6%, l'Italia supera soltanto Ungheria e Romania, registrando un divario di 12,5 punti percentuali rispetto alla media europea. La posizione arretrata dell'Italia è determinata in larga parte da una struttura di offerta formativa terziaria fortemente sbilanciata su percorsi accademici di lunga durata. Se si guarda infatti al dato disaggregato per tipologia di istruzione è possibile osservare innanzitutto la quasi totale assenza di percorsi terziari brevi extra-accademici: solo lo 0,2% degli italiani fra i 25 e i 34 anni possiede in titolo di istruzione ottenuto dopo aver seguito gli ITS o IFTS, corsi tecnici di specializzazione post diploma a durata biennale. Le lauree di primo livello detengono una quota inferiore a quella delle lauree specialistiche (12,8% *versus* 17,2%) e testimoniano, a distanza di anni, l'insuccesso della riforma del "3+2": le lauree triennali non hanno infatti mai acquisito una piena legittimazione, prova ne è il fatto che la maggior parte degli studenti prosegue con la specialistica. Questo comporta tempi lunghi specialmente nei casi in cui la laurea triennale non viene raggiunta in tempi utili a iscriversi immediatamente al successivo corso di specializzazione. Il confronto con due dei paesi che detengono i maggiori livelli di istruzione terziaria – Irlanda e Svezia – appare a questo proposito illuminante: questi due paesi, che negli ultimi vent'anni hanno incrementato i livelli di istruzione terziaria di oltre 20 punti percentuali, derivano la loro ottima *performance* prevalentemente da percorsi brevi (lauree di primo livello e formazione terziaria breve di tipo non accademico). Anche in Spagna e Francia – che vantano quote di giovani con istruzione terziaria superiori al 50% – appare molto diffusa la formazione tecnico superiore a ciclo breve: rispettivamente il 15,7% e il 12,1% dei 25-34enni dispone di questo titolo di studio.

Tabella 1: Percentuale di popolazione tra i 25 e i 34 anni con istruzione terziaria nell'Unione europea (25 paesi) e nei singoli paesi, per tipologia di istruzione terziaria

Valori %. Ordinamento decrescente per totale istruzione terziaria. Anno 2023.

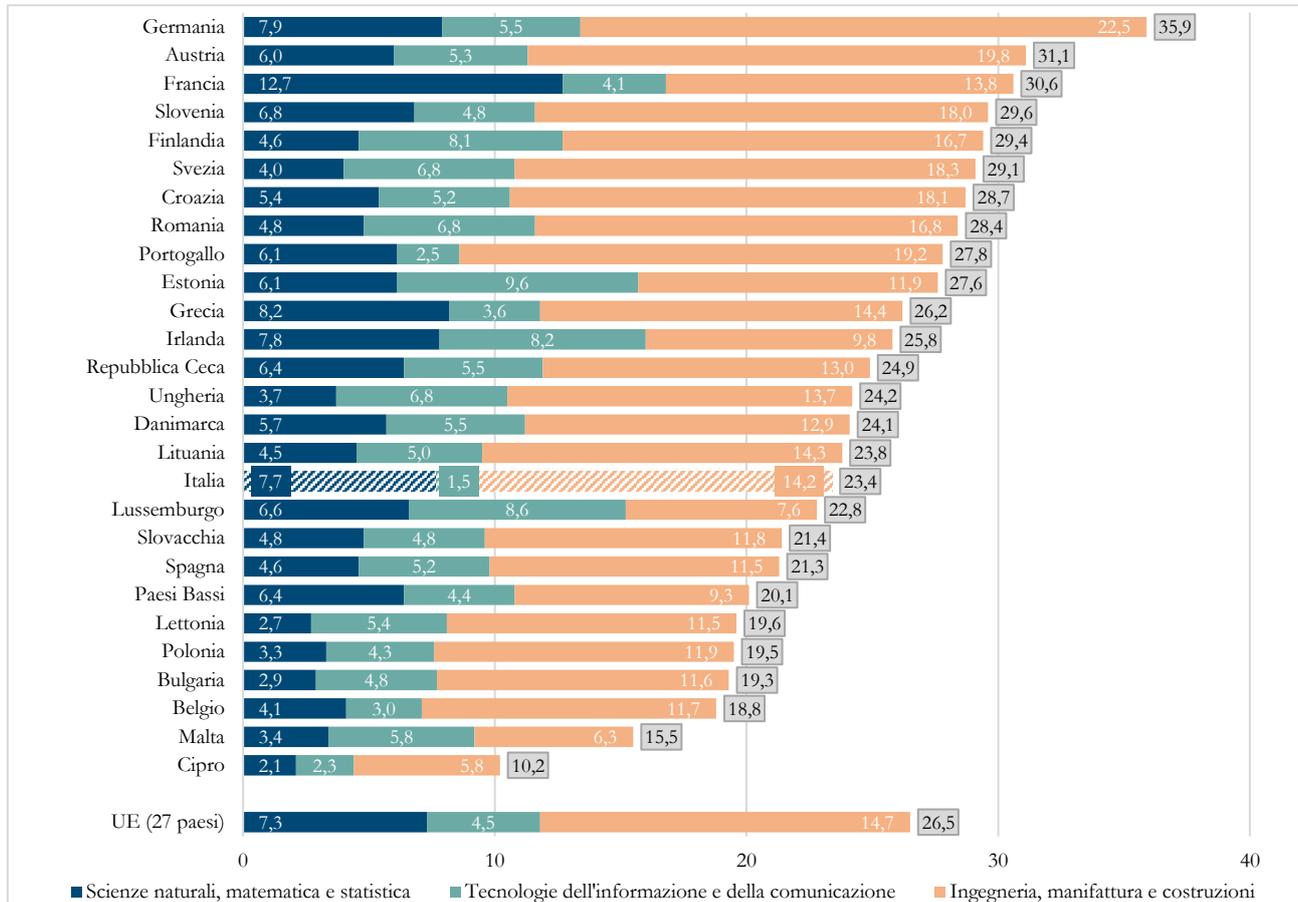
	Istruzione terziaria ciclo breve	Laurea di primo livello o equivalente	Laurea di secondo livello o equivalente	Dottorato di ricerca o equivalente	Totale istruzione terziaria
Irlanda	2,4	41,3	18,5	1,2	63,4
Lussemburgo	4,4	17,9	35,9	-	59,8
Lituania	-	41,8	15,5	0,1	57,4
Norvegia	14,4	25,1	17,1	-	57,0
Paesi Bassi	1,3	30,1	22,2	1,0	54,5
Svezia	10,7	25,1	17,2	1,0	54,1
Spagna	15,7	17,8	17,9	0,5	52,0
Francia	12,1	14,2	24,8	0,8	51,9
Belgio	0,9	27,4	20,8	0,9	50,0
Danimarca	4,9	22,7	20,8	0,6	49,0
Polonia	-	13,9	32,0	0,4	46,3
Lettonia	7,2	24,4	13,1	0,4	45,1
Grecia	0,1	32,4	11,6	0,4	44,5
Ue (25 paesi)	5,0	21,2	19,7	0,6	44,2
Austria	15,4	13,1	14,6	0,5	43,5
Estonia	-	25,4	17,5	0,6	43,5
Slovenia	6,4	21,5	12,3	0,9	41,1
Portogallo	0,9	24,2	15,5	-	40,9
Slovacchia	-	7,7	31,1	0,8	39,8
Finlandia	-	24,6	14,0	0,4	39,1
Germania	0,3	22,2	15,0	1,0	38,5
Repubblica Ceca	0,1	13,0	20,4	0,3	33,7
Italia	0,2	12,8	17,2	0,4	30,6
Ungheria	1,5	9,7	17,9	0,3	29,4
Romania	-	-	-	-	22,5

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Oecd

L'aumento dell'alta istruzione è tangibile, ma non sempre accompagnato da variazioni significative della quota di laureati in materie scientifiche, tecniche e tecnologiche, cosiddette Stem (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*): ambito di alte professionalità, a cui, negli ultimi anni, è stata rivolta una crescente attenzione a livello globale in seguito alla nascita e allo sviluppo di nuove professioni. La Figura 2 riporta, per l'Unione europea e per i singoli paesi, la percentuale di lauree Stem sul totale degli studenti laureati nel 2022, suddivisa a sua volta nei diversi gruppi disciplinari. Nell'Ue il contributo ammonta al 26,5%: nello specifico prevale la componente "Ingegneria, manifattura e costruzioni" (14,7%) seguita dalle "Scienze naturali, matematica e statistica" (7,3%) e dalle "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione" (4,5%). Risaltano in questa classifica le posizioni di Germania, Austria e Francia, che si caratterizzano per un indice di specializzazione nelle materie Stem superiore al 30%. In Germania in particolare oltre un laureato su tre (35,9%) ha ottenuto un titolo di studio in area Stem nel 2022. L'Italia si pone qualche punto al di sotto della media europea: le lauree del 2022 afferenti alle discipline Stem costituiscono infatti il 23,4% del totale. La situazione italiana si caratterizza in particolare per una quota di laureati in "Ingegneria, manifattura e costruzioni" (14,2%) e "Scienze naturali, matematica e statistica" (7,7%) in linea con la media europea e, di contro, per una percentuale molto bassa di laureati in "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione", che costituiscono solo l'1,5% del totale, il dato più basso registrato tra tutti i paesi europei. Il gruppo di laureati in "Ingegneria, manifattura e costruzioni" prevale sulle altre discipline Stem in tutti i contesti nazionali. La quota di lauree in "Scienze naturali, matematica e statistica" risulta particolarmente alta in Francia, interessando il 12,7% dei laureati totali: una quota quasi doppia rispetto a quella che si riscontra mediamente negli altri paesi europei.

Figura 2: Quota di laureati in materie Stem sul totale dei laureati in Unione europea e nei singoli paesi, divisione per gruppo disciplinare

Valori %. Ordinamento decrescente per laureati Stem. Anno 2022.

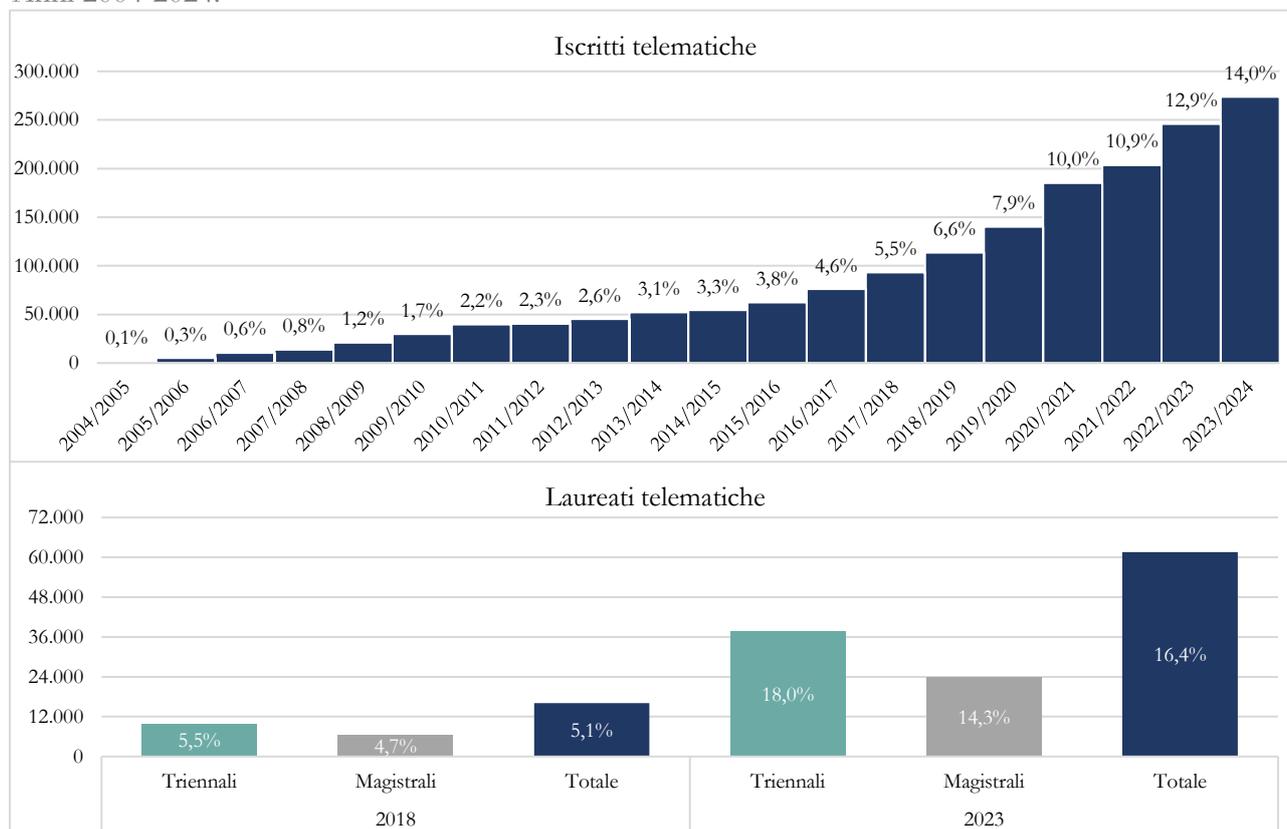


Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L’ambito di studio risulta un aspetto di notevole rilevanza anche per quel che concerne la decisione sull’ateneo in cui studiare. In Italia sono sempre di più, infatti, i giovani che scelgono di “migrare” verso altre regioni per seguire un percorso di studi specifico, o perché inesistente nella loro regione o semplicemente meglio strutturato altrove. L’opzione di trasferirsi per motivi di studio non è tuttavia sempre percorribile, infatti un’ulteriore criticità che grava sull’accesso all’istruzione terziaria nel nostro paese è la scarsa disponibilità di alloggi riservati agli studenti fuori sede e i costi elevati degli stessi. È presumibile che da queste criticità scaturisca il boom delle iscrizioni alle università telematiche registrato negli ultimi anni e che configuri una sorta di strategia adattiva sempre più diffusa tra le famiglie e gli studenti universitari italiani. La prima parte della Figura 3 mostra come nell’anno accademico 2004-2005 il fenomeno risultasse pressoché inesistente – il numero di iscritti alle università telematiche superava di poco le mille unità e la loro incidenza sul totale degli studenti era appena dello 0,1% – mentre nel più recente 2023-2024 si contano oltre 270 mila iscrizioni annue, pari al 14,0% degli iscritti totali. Tale tendenza, pur essendosi affermata già prima del 2019, ha visto un’accelerazione a seguito della pandemia da Covid-19, che ha comportato un utilizzo sempre più diffuso di strumenti digitali che favoriscono l’apprendimento da remoto. Le università telematiche sembrano caratterizzarsi soprattutto per un buon indice di produttività: a fronte di una quota di iscritti pari al 14,0% esse hanno infatti contribuito per ben il 16,4% in termini di laureati al 2023 (seconda parte della Figura 3), indicando una minore dispersione e una maggiore efficienza rispetto ai percorsi tradizionali. Se si osserva inoltre la quota di laureati per livello di istruzione terziaria, è possibile notare come questa sia superiore nel caso dei percorsi triennali (18,0% nel 2023) piuttosto che in quelli magistrali (14,3% nel 2023). Tale dato appare di notevole rilevanza in relazione al sopracitato problema della carenza di giovani laureati italiani in percorsi universitari di breve durata; le università telematiche potrebbero dunque rappresentare un importante strumento per contrastare questa carenza.

Figura 3: Numero e percentuale di iscritti e laureati presso le università telematiche, divisione dei laureati per livello di istruzione terziaria

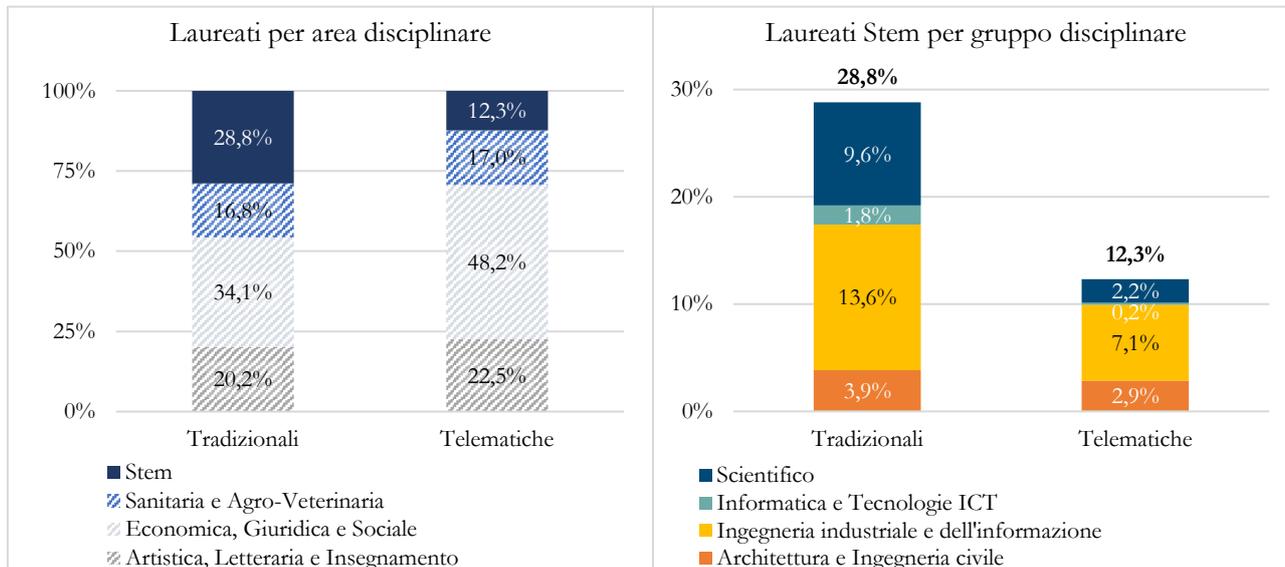
Anni 2004-2024.



Fonte: elaborazione dell’Osservatorio delle libere professioni su dati MUR

Figura 4: Percentuale di laureati per area disciplinare e per gruppo disciplinare di area Stem, divisione per tipo di ateneo

Anno 2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati MUR

Se da un lato le università telematiche potrebbero configurarsi come una valida alternativa ai percorsi più tradizionali per la risoluzione della problematica relativa alla bassa quota di laureati triennali, dall'altro non riuscirebbero a sanare il *gap* esistente con gli altri paesi europei in termini di laureati di area Stem. Dal grafico a sinistra della Figura 4 emerge chiaramente che la percentuale di laureati nel settore Stem è significativamente più alta negli atenei tradizionali (28,8%) rispetto a quelli telematici (12,3%). Al contrario, negli atenei telematici si registra una netta prevalenza di lauree nell'ambito economico-giuridico-sociale, con una quota del 48,2%. Scendendo nel dettaglio dei gruppi disciplinari che compongono l'area Stem (grafico a destra della Figura 4) si nota come la differenza fra atenei tradizionali e telematici sia particolarmente marcata soprattutto nel gruppo scientifico (9,6% contro 2,2%) e in quello di "Ingegneria industriale e Informatica" (13,6% contro 7,1%). Molto meno netto è lo scarto nel caso dei laureati in architettura e ingegneria civile (3,9% contro 2,9%); resta criticamente bassa la quota di lauree nel gruppo "Informatica e Tecnologie ICT", pari all'1,8% nelle università tradizionali e quasi nulla (0,2%) in quelle telematiche.

[Vai al Bollettino completo](#)